

LETTERATURA ITALIANA

48

DANTE PER TUTTI

TEMPI, LUOGHI, CULTURE

ATTI DEL COLLOQUIO ALL'UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA
VITERBO, 6-7 MAGGIO 2021

A cura di

Filippo Grazzini, Stefano Pifferi, Giovanna Santini



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2022

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676559-8

DANTE IN RUSSIA. MANDEL'ŠTAM E BRODSKIJ TRA TEMI CRITICI ED ESISTENZIALI

Raffaele Caldarelli

Presenza di Dante in Russia: qualche osservazione

Nella storia della cultura russa si può ben dire che l'interesse per Dante (e in particolare per la *Commedia* che, come del resto ci si può aspettare, ha avuto in questa vicenda un ruolo nettamente predominante) sia stato costante a partire dal Settecento. Non mi soffermerò qui sulle fasi di questa lunga vicenda caratterizzata da una persistenza di coinvolgimento e di passione che non può lasciare indifferente il pubblico colto italiano e, aspetto particolarmente interessante, è risultata di fatto (quali che fossero di volta in volta le direttive culturali imperanti) del tutto indipendente e direi inattaccabile sia rispetto alle mode culturali sia rispetto a vicende storiche spesso drammatiche ed estreme¹. La miglior testimonianza di ciò è a mio parere l'impegno con cui, in un'Unione Sovietica stremata oltre ogni dire dalla guerra civile i cui ultimi fuochi erano ancora accesi, si celebrò nel 1921 il sesto centenario della morte di Dante organizzando iniziative che valsero all'Unione Sovietica il ringraziamento ufficiale del governo italiano presentato dal sottosegretario alla Pubblica istruzione Giovanni Rosadi a una personalità importante del nuovo regime quale Anatolij Lunačarskij. Lo sviluppo della riflessione russa sulla *Commedia* (e sulle altre opere dantesche, che qui non consideriamo) non si è mai fermato e si può ben dire che il dantismo russo sia una componente importante del rapporto, spesso complesso ma vitalissimo e ineludibile, tra la Russia e quella cultura europea di cui essa è e sarà sempre parte integrante².

¹ Per un avviamento alla problematica risulta sempre fondamentale la voce U.R.S.S., sez. *Russia*, dell'*Enciclopedia Dantesca* (1970-1978), redatta da Cesare G. De Michelis e accessibile online al seguente URL: https://www.treccani.it/enciclopedia/u-r-s-s_%28Enciclopedia-Dantesca%29/.

² Già l'enumerazione delle numerose versioni parziali della *Commedia* che si susseguono nell'Ottocento prenderebbe troppo spazio. Dalla documentatissima sintesi di De Michelis ricordo le prime due integrali, quella del Minaev, completata nel 1879, e quella del Min, apparsa postuma nel 1907. Classica rimarrà poi l'integrale in terzine

La lettura di Mandel'stam

Nella storia del dantismo russo è indubbia l'importanza dell'autentico innamoramento di questo poeta per l'Alighieri, vissuto con un coinvolgimento totale, mai spento fino alle soglie della morte in un lager di transito presso Vladivostok (la moglie Nadežda, che non poté seguirlo in quest'ultimo viaggio, non escludeva che avesse ancora con sé una copia della *Commedia* negli ultimi giorni, cfr. Vitale in Mandel'stam 2021: 14). Non mi dilungherò qui sulla grandezza di questo amore letterario. Converrà invece, passando dal piano emotivo e affettivo a quello conoscitivo, rivolgere un rapido sguardo ad alcune particolarità dell'approccio di Mandel'stam al poema. Stavo per dire "del metodo", ma è bene fermarsi un attimo per chiedersi: c'è un metodo critico in M. a proposito di Dante? C'è sicuramente una modalità di approccio, che si è tentati di considerare come una specie di metodo ametodico; non dimentichiamo però che la prima e più entusiastica espressione di consenso il Mandel'stam dantista la trova in un critico del valore di Ripellino (1982: 9). In ogni caso il discorso, per cogliere la complessità di questo approccio e le sue premesse storico-letterarie, deve farsi più articolato. Consideriamo anzitutto la modalità espositiva del poeta russo, che diventa anche una modalità a suo modo argomentativa. Credo che un procedimento costruttivo, un *priëm* per usare un termine caro a quei formalisti russi che M. conosceva direttamente, sia riscontrabile con una certa sicurezza nell'opera, piccola per estensione ma profonda e ricchissima di implicazioni, che Osip dedicò alla *Commedia* e da noi non poteva non suscitare un vivo interesse³. Egli procede per una via non dissimile da quella che spesso volte troviamo nel pensiero orientale, in particolare nel buddhismo zen. In apertura di capitolo egli è solito lanciare al lettore una sorta di apoftegma che è spesso volutamente esasperato nell'enunciazione, talora logicamente arduo fino a sfidare il principio di non contraddizione e qualsivoglia legge della logica: somiglia molto, insomma, al *koan* dello *zen* (Thich Nhat Hanh 1974: 111-137).

dantesche di Michail Lozinskij (1939-1945). Su questa e su altre successive segnalo un aggiornamento di Giulia Baselica: <https://rivistatradurre.it/dante-e-la-russia-le-traduzioni-novecentesche-della-divina-commedia/>. Si veda anche De Michelis 2011.

³ Ho conoscenza di quattro traduzioni italiane della *Conversazione*: oltre a quella di Serena Vitale in bibliografia come Mandel'stam 2021a, quella di Maria Olsoufieva del 1967 poi inclusa col titolo *Discorso su Dante* nel volume con più scritti dell'autore in cui è incluso Ripellino 1982; infine Mandel'stam 2021b (trad. di R. Giaquinta e cura di R. Faccani) e Mandel'stam 2021c con la traduzione di Vanessa Filippovna (per quest'ultima segnalazione ringrazio l'amico Filippo Grazzini).

Possiamo vedere qui, nella ribellione verso un certo modo di argomentare, anche una traccia dell'iconoclastia futurista ed in effetti anche il movimento futurista ha contribuito a formare l'orizzonte estetico del nostro poeta. Qualche esempio di questi squilli iniziali da manifesto: «Il laboratorio di Dante – a chi importa?» (poco dopo l'inizio del cap. V); «Poesia, invidia la cristallografia, roscichiati le unghie per la rabbia e l'impotenza!» (inizio del cap. VI). Poi il poeta-critico (di «poema critico» ha parlato, del tutto giustamente, Serena Vitale, cfr. Mandel'stam 2021a: 16-17) procede a commentare, non per deduzioni logiche ma per associazioni e lampi critici, l'intuizione originale. Così il lettore talvolta ha difficoltà a comprendere fino in fondo su che strada il poeta-critico lo stia guidando ma se lo segue sa che arriverà a delle mete sorprendenti e irripetibili. Ed in effetti le idee critiche sono tante e illuminanti. Provo ad elencarne qualcuna, ma la sensazione è quella di pescare qualche ramo carico di frutti da un vortice che contiene e agita in sé ancora tanto altro. Proviamo, comunque. Non mi soffermo sull'iniziale sottolineatura del dinamismo intrinseco della poesia di Dante, di una poesia che «conosce tutte le forme di energia note alla scienza dei nostri tempi. L'unità di luce, suono e materia ne costituisce l'intima natura». E, come corollario, M. ci prospetta l'immagine di un Dante "camminante", consumatore assiduo di suole⁴. E ancora, nel cap. III: «l'intero poema è una sola strofa, unica e indivisibile [...] non una strofa, ma una struttura cristallografica». Ancora un'idea critica fondamentale: la compattezza strutturale, indivisibile dall'essenza più intima della poesia dantesca. Forse non ci sembra rivoluzionario, ma ricordiamo che siamo nei primi anni Trenta; viene da chiedersi quanti altri, non solo in Russia, potrebbero vantare questa chiara consapevolezza strutturale. Anche qui c'è un riflesso, direi, della storia e della formazione di Mandel'stam, un riflesso di quell'ambiente russo che, tra drammi e lacerazioni, coltiva una consapevolezza degli aspetti formali e strutturali del fatto letterario che ha pochi uguali al mondo. Forte è nel nostro poeta l'intento di applicare alla sfera letteraria strumenti e metodi delle scienze fisico-matematiche. Anche questo tema è vivo nelle avanguardie e in tutto l'ambiente letterario russo, fin dalla (auto)mitizzazione delle nozze tra Aleksandr Blok e Ljubòv' Mendelèeva, figlia del grande chimico Dmitrij Mendeleev (e riaffiora di tanto in tanto; ancora, secondo un'interpretazione diffusa,

⁴ Questo spunto è stato consapevolmente richiamato da Giulio Ferroni che ha sviluppato il motivo del Dante itinerante, camminante in una delle opere più significative apparse in prossimità della ricorrenza dantesca (Ferroni 2019).

nella “quinta dimensione” richiamata da Korov’ëv nel romanzo principe di Bulgakov quando intende spiegare a Margherita il dilatarsi dello spazio nell’appartamento n. 50; Bohmig 1989: 371; 375-376). Quel che più conta, qui, è però l’idea di un Dante ricco di contenuto e tensione conoscitiva, idea da difendere anche attraverso una strenua opposizione all’idea del «Dante “oscuro” delle incisioni francesi: un naso aquilino e un cappuccio che se ne vanno in giro tra le rocce in cerca di sa il diavolo cosa» (Mandel’stam 2021a: 50). Da notare, qui, lo spruzzo di ironia che dà sapore al discorso critico. E un tono garbatamente ironico, antiaccademico si avverte anche laddove Mandel’stam descrive il Dante simpatico *raznočinec* che non sa comportarsi, non sa orientarsi sicché Virgilio lo deve, non senza brusca decisione, rimettere in riga. L’apertura critica è originale e interessante, per quanto, se non erro, sostanzialmente sia stata raccolta in ben scarsa misura. Il *raznočinec* (letteralmente: “di un’altra classe” – sociale, s’intende) è il non nobile, lo scrittore di origine non nobiliare (inizialmente di solito borghese, rarissimamente proletaria⁵). Lo spunto dell’“inadeguatezza” e, diciamo pure, di una certa goffaggine di Dante è argomentato con arguzia e appare, direi (ma lascio ai dantisti valutazione e considerazioni), anche abbastanza attendibile (cfr. almeno *Inf.* X, 31). Sembra suscettibile di approfondimento in almeno due direzioni: storico-sociale (un Dante micro-nobile? Socialmente insicuro in un mondo che cambia con l’ascesa travolgente della proto-borghesia?) e psicologica: un po’, aggiungerei, come Dostoevskij, tra le ambizioni nobiliari del padre e le tempeste di un mondo che è tutto cambiamento e insicurezza. Chiudo il discorso, che potrebbe estendersi anche ad altre aperture critiche suscettibili di sviluppi interessanti, con la magistrale analisi (cap. VII) in termini musicali dell’episodio del conte Ugolino, addirittura in termini violoncellistici, con geniale anacronismo (su questo punto cfr. Vitale in Mandel’stam 2021a: 19-20). In momenti come questi l’impegno nella creazione del “poema critico” tocca il parossismo, con Mandel’stam proteso quasi febbrilmente a cercare di strappare al grande fiorentino il segreto della sua suprema maestria. Tutto questo, però (che può risultare estraneo al discorso critico come siamo abituati a raffigurarcelo), si propone sullo sfondo di alcune intuizioni solide, che critiche possono a buon diritto definirsi: soprattutto, dell’idea che

⁵ Ricordo che la storia della letteratura russa dell’Ottocento può essere letta anche come storia dell’emersione dello scrittore *raznočinec* o, in altri termini, come “dennobilizzazione” della produzione letteraria (sul contesto storico-sociale cfr. Carpi 2010: 282-287; 437-445).

Dante non è oscuro o esoterico, ma configura una visione del mondo organica e compiuta, un edificio del sapere in cui tutto ha il suo posto, anche la sua travagliata vicenda umana.

La lettura di Brodskij

Anche per Brodskij, il grande neo-occidentalista⁶ che ha lasciato un'impronta indelebile sulla letteratura russa (e non solo) di fine millennio, Dante è stato una presenza fondamentale (Trukhanova 2019). Il suo approccio è certamente diverso rispetto all'altro grande che qui prendiamo in esame, certamente meno totalizzante e più vicino al concetto tradizionale di critica. Brodskij è, si direbbe, intertestuale per natura, la sua poesia (e così, quando scrivendo in inglese passa nella sua tarda maturità alla saggistica, anche la critica) si nutre inevitabilmente di incroci e di multiple ispirazioni, non certo per mancanza di originalità ma proprio per un intimo bisogno di dialogare costantemente con un ambito di voci più vasto. La critica su Brodskij ha sentito altrettanto naturalmente il bisogno di muoversi in questa prospettiva (cfr. ad es. Polukhina 2003, dove la triangolazione unisce ai suoi vertici Brodskij, Puškin e Dante). Anzi, Stefania Pavan ha dedicato tutta un'ampia indagine critica (Pavan 2006) alla ricostruzione dei fili che legano Brodskij alla tradizione classica, avendo occasione, nel suo percorso, di citare più volte anche Dante⁷. Ma c'è di più: una delle più interessanti indagini critiche del poeta stesso (Brodskij 1987b) coinvolge due autori, Dante e Montale (ed implicitamente si fa triangolazione, data la personalità letteraria del poeta in missione di critico). Si tratta di un saggio molto denso che, per certi versi, traccia un sintetico disegno della storia letteraria italiana nel suo insieme, pur senza nutrire, in apparenza, ambizioni così vaste. Montale a suo parere appartiene, come Apollinaire, Eliot e Mandel'stam (e non solo cronologicamente, precisa Brodskij), a una generazione di poeti che hanno segnato mutamenti qualitativi nelle rispettive letterature. Egli, secondo Brodskij, ha un rapporto complesso con la tradizione letteraria italiana, da lui identificata sostanzialmente con la lezione dantesca. Ogni vero poeta, secondo Brodskij, sente

⁶ Mi rifaccio qui alla contrapposizione viva nell'Ottocento russo (e secondo me mai del tutto spenta) tra slavofili (*slavjanofily*) e occidentalisti (*zapadniki*).

⁷ Molto utile per il lettore italiano è anche Pavan 2014, documentato inventario di tutto ciò che dell'autore è reperibile nella nostra lingua. Da segnalare naturalmente anche Trukhanova 2019, ampio studio sul dantismo di Brodskij.

dietro di sé il respiro delle grandi ombre della tradizione; ed anche la polemica, la rottura con la tradizione, può essere un modo, per quanto dialettico, di darle un seguito. Trovandosi davanti a una “inflazione estetica” manifestantesi, sulla scia della poetica romantica, sotto due forme solo apparentemente contrapposte, il verbo, rispettivamente, di D’Annunzio e Marinetti, Montale punta sul rapporto con la grande ombra di Dante. Sia pure in un contesto diverso, anche Brodskij, come Mandel’štam, cerca (per quanto in maniera meno esplicita) di tornare a un Dante liberato dalle sovrastrutture più o meno misticizzanti e, in senso deteriore, “romantiche”. Con questo Dante egli entra in un rapporto che, come si è detto, è dialettico, in apparenza di contrasto, ma comunque imprescindibile. Egli crea così una sua lingua poetica che nasce dalla sovrapposizione di ciò che è “aulico” sul “prosaico”: una lingua che si configura come “amaro stil novo”. Brodskij si impegna qui alquanto in un’analisi metrico-stilistica molto interessante, che non seguiremo. Come pure non ci porremo alcuni problemi che vanno doverosamente lasciati agli italianisti, in primo luogo, a mio parere, un interrogativo: si può parlare di tradizione poetica italiana senza accennare al grande *brand* petrarchesco, del quale si potrebbe a lungo seguire il successo nel mondo (anche in area slava, certamente)? Ma abbiamo riconosciuto grande libertà metodologica a Mandel’štam, qualcosa su questo piano merita anche Brodskij (che in fondo chiede minori licenze). Forte è l’apprezzamento di Brodskij per la via di Montale, col quale si sente in sintonia. Anche per lui, alieno dalle “inflazioni estetiche”, la serietà metafisica e la cifra stilistica (con qualcosa che ricorda la linearità e l’intrinseca classicità della sua maestra Achmatova) sono, se non le armi, le modalità con cui affronta l’eterno problema delle lettere russe (non solo di queste, certo): il rapporto col potere. E qui indubbiamente si può vedere un parallelo con l’Alighieri. Quel che è peculiare in Brodskij è il modo in cui gioca questa partita. Si è ricordato il celebre processo. Anche dopo, non è che non tocchi temi politici (Polukhina 2003); ma sembra farlo sempre da una sua posizione particolare, di chi muova da un piano diverso.

Alla ricerca di una connessione

Si avvia a conclusione il nostro breve percorso svoltosi soprattutto attraverso le pagine consegnateci da due interpreti di eccezione. Non c’è dubbio che si tratti di due grandi esperienze critiche, del tutto meritevoli di essere tenute presenti in un discorso critico ulteriore, anche

se, com'è ovvio, non necessariamente da condividere in tutto. Fa comunque piacere vedere Mandel'stam citato in maniera a mio parere particolarmente costruttiva in un testo breve quanto lucido e penetrante sulla (non) contemporaneità di Dante (Grimaldi 2017: 32). La tesi di Grimaldi è espressa con molta chiarezza: sbaglia Mandel'stam quando utilizza, applicandola a Dante, una concezione della poesia all'Alighieri certamente estranea. Come pure, possiamo aggiungere, è estranea a gran parte della tradizione russa, dall'accezione teologica e militante dell'attività letteraria che impera nella Rus' kieviana fino all'esaltazione dell'impegno che troviamo in tanta critica russa dell'Ottocento, vedi Belinskij, epigoni e dintorni (Carpi 2010: 327-334). Non c'è dubbio che le parole di Mandel'stam possano risultare largamente fuorvianti per un approccio critico (Mandel'stam 2021: 44):

Figuratevi un monumento di granito o di marmo il cui intento simbolico non sia quello di rappresentare un cavallo o un cavaliere, ma di rivelare la struttura interna di quel marmo o granito. In altre parole, immaginate un monumento di granito eretto in onore del granito come per rivelarne l'essenza: avrete così un'idea abbastanza chiara del rapporto che Dante stabilisce tra forma e contenuto.

Ha ragione Grimaldi (2017: 32): «parole suggestive, ma difficilmente applicabili a Dante». E ha ragione anche quando così prosegue (2017:33):

Ma Dante non proclama mai la purezza della poesia in senso moderno. La *Commedia* non è un monumento al granito: se vogliamo riutilizzare l'immagine di Mandel'stam, il poema è un perfetto monumento di granito in lode di Dio e dell'uomo, dell'idea che l'uomo possa tendere alla perfetta conoscenza del divino.

Fine del discorso? Direi di no, in più di un senso. Se infatti è vero che di poesia pura in senso moderno per Dante non si può parlare, è anche vero che il tipo di lavoro che l'Alighieri conduce sul mezzo espressivo è tale, per sensibilità e approccio personale verso il significante, da portarlo ben oltre i livelli medi della sua epoca. Comunque qui non intendo addentrarmi in una tematica specificamente rivolta ai mezzi espressivi di Dante, per la quale non avrei del resto competenza specifica; quello che interessa (e che nelle pagine precedenti ho cercato di fare) è cogliere qualche aspetto di ciò che questa sua esperienza ci può dire sul poeta russo. Destino complesso artisticamente il suo (oltre che tragico sul piano personale). Spesso incluso, con Pasternak e

Chodasevič, in una triade di restauratori della misura classica in coda all'età delle avanguardie (Poggioli 1970: 166), in realtà vive la sua indubbia ricerca di classicità in modo del tutto personale con la sua ricerca nervosa ancora non dimentica di futurismi e sperimentalismi (Poggioli 1970: 172-176). La sintesi (dinamica) è stupenda nei risultati; e forse questa complessità aiuta a capire il suo riconoscersi in modo così entusiastico e totalizzante nell'Alighieri.

Nella sua argomentazione sopra riferita Grimaldi (2017: 30-31), a proposito di una sensibilità moderna verso la poesia e la sua autonomia, dopo aver menzionato una frase di Bob Dylan, cita un autore che qui ci interessa particolarmente. Si tratta di Wystan Auden (*In memory of W.B. Yeats*) che qui, molto informalmente, teorizza una poesia che «nulla fa accadere» e «sopravvive nella valle del suo farsi». Ora, Auden è senza dubbio il poeta che è stato il più costante punto di riferimento del grande neo-occidentista Brodskij, che tra l'altro ha fatto in tempo anche a conoscerlo personalmente (Brodskij 1987a). Riferimento anche e soprattutto nel senso di un ideale di autonomia della poesia, già difeso da Brodskij nel mitico processo che negli anni dell'isolamento e della dissidenza lo vide opporsi, non con l'atteggiamento del militante ma a ben vedere con un surreale distacco di micidiale efficacia, a una ben più surreale accusa di "parassitismo"⁸. Qui, mi pare, si connettono i fili delle due esperienze critiche qui considerate. Da una parte sta quella di Mandel'stam, appassionata e nel suo strenuo impegno a volte convulsa ma infinitamente ricca di slancio nello scavo dei procedimenti espressivi. Vi si contrappone in un felice rapporto complementare quella di Brodskij, certo più apollinea, accomunata comunque alla precedente da una tutta particolare serietà esistenziale cercata (e qui c'è una consonanza molto forte con l'altro poeta) in un devoto servizio a un ideale di poesia come autorealizzazione e libertà.

⁸ Il capo d'accusa era espresso dal termine russo *tunejadstvo*, letteralmente "il mangiare a ufo": <https://www.eastjournal.net/archives/77706>.

Bibliografia

- Bohmig M. 1989 – *Tempo, spazio e quarta dimensione nell'avanguardia russa*, in «Europa Orientalis», VIII, 1989, pp. 341-380.
- Brodskij I. 1987a (1986) – *Per compiacere un'ombra*, in *Fuga da Bisanzio*, Adelphi, Milano.
- Brodskij I. 1987b (1986) – *All'ombra di Dante*, in *Il canto del pendolo*, Adelphi, Milano.
- Carpi G. 2010 – *Storia della letteratura russa. Da Pietro il Grande alla rivoluzione d'Ottobre*, Carocci, Roma.
- De Michelis C.G. 2011 – *Dante in Russia nel XX secolo*, in «Critica del testo», XIV, nr. 3, pp. 243-252.
- Ferroni G. 2019 – *L'Italia di Dante: viaggio nel paese della "Commedia"*, La nave di Teseo – Società Dante Alighieri, Milano [-Roma].
- Grimaldi M. 2017 – *Dante, nostro contemporaneo. Perché leggere ancora la Commedia*, Castelvecchi, Roma.
- Mandel'stam O. 2021a (2010) – *Conversazione su Dante*, Adelphi, Milano.
- Mandel'stam O. 2021b (1994) – *Conversazione su Dante*, a c. di R. Faccani, Il melangolo, Genova.
- Mandel'stam O. 2021c – *Conversazione su Dante*, Luni, Milano.
- Pavan S. 2006 – *Lezioni di poesia. Iosif Brodskij e la cultura classica: il mito, la letteratura, la filosofia*, Firenze University Press, Firenze.
- Pavan S. 2014 – *Iosif Brodskij in Italia, ovvero Iosif Brodskij in lingua italiana*, in «LEA – Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente», III, pp. 371-392.
- Poggioli R. 1970 (1949) – *Il fiore del verso russo. Da Puškin a Pasternak un secolo di poesia*, Mondadori, Milano.
- Polukhina V. 2003 – *Pleasing the Shadows: Brodsky's Debts to Pushkin and Dante*, in «Semicerchio. Rivista di Poesia Comparata», XXVIII, nr. 1, pp. 19-30.
- Ripellino A. M. 1982 – *Note sulla prosa di Mandel'stam*, in Mandel'stam O., *La quarta prosa*, Editori Riuniti, Roma, pp. 7-13.
- Thich Nhat Hanh 1974 (1973) – *Introduzione allo Zen*, Sonzogno, Milano.
- Trukhanova O. 2019 – *Il Vate, il Poeta, l'Esule. Brodskij rilegge Dante*, Universalita, Roma.

INDICE

Premessa	5
Ripensando a <i>L'Italia di Dante. Viaggio nel paese della "Commedia"</i> <i>Giulio Ferroni</i>	11
Dall'Appennino al Purgatorio e oltre: le montagne di Dante <i>Francesco M. Cardarelli</i>	21
2021, La Società Dantesca Italiana per Dante e la figurabilità della <i>Commedia</i> <i>Marcello Ciccuto</i>	37
«... le mura mi parean che ferro fosse» (<i>Inf.</i> VIII, 78). Dante e Botticelli davanti alla città di Dite <i>Silvia Maddalo</i>	47
In viaggio per l'Aldilà: da Ardā Wīrāz a Dante, passando per Maometto <i>Ela Filippone</i>	57
Temî e autori romanzî nel <i>De Vulgari Eloquentia</i> <i>Giovanna Santini</i>	71
Dante per Ariosto. La genesi dell'io poetico delle <i>Satire</i> <i>Paolo Marini</i>	83
Alla ricerca della scienza nella <i>Divina Commedia</i> <i>Antonino Scarelli</i>	91
Il ghigno di Dante sul selciato <i>Valerio Viviani</i>	103
Il senso del futuro per Dante (e i suoi lettori): considerazioni <i>Filippo Grazzini</i>	109
Il viaggio dantesco dentro e fuori la <i>Commedia</i> <i>Stefano Pifferi</i>	117

Il fascismo e l'uso politico del "divin poeta"	
<i>Giovanna Tosatti</i>	129
Dante sullo schermo tra attrazione e narrazione	
<i>Giacomo Nencioni</i>	139
Dante in Russia. Mandelštam e Brodskij	
tra temi critici ed esistenziali	
<i>Raffaele Caldarelli</i>	149
Toi: (ir)rappresentabilità, immagine e sguardo	
nell' <i>Inferno</i> di Romeo Castellucci	
<i>Mauro Petruzziello</i>	159
Dante, la ricchezza, l'etica e un confronto con l'oggi.	
Il DISUCOM dialoga con Ferruccio de Bortoli	169

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022